

10 Storia della Provincia di

Primo sì della Camera dopo lunghe battaglie

Le elezioni politiche del 2001 vinte dal centrodestra spianano la strada ma risulta strategica l'alleanza con le altre candidate Fermo e Barletta

Intervista/1

GIULIO SCHMIDT DEPUTATO DI FORZA ITALIA DAL 2001 AL 2006

«Il voto favorevole alla Camera sulla Provincia dopo i quindici secondi più lunghi della mia vita»

■ «Nel mio cuore mi considero il padre di questa Provincia, così come di quelle di Fermo e Barletta. Mi piace anche aggiungere che delle 36 Province che erano in lista di attesa sono l'unico ad essere riuscito ad farne istituire tre». Giulio Schmidt (nella foto), 64 anni, deputato di Forza Italia nella legislatura 2001-2006 e quindi non più rieletto, è rimasto legato al Parlamento quale assistente dell'on. Mariella Boccia per la quale segue l'attività legislativa. «Di recente - puntualizza - l'ho convinta a dare il proprio parere contrario all'ipotesi che va circolando di sopprimere le Province». «Con Schmidt ripercorriamo soprattutto i passaggi che portarono al primo grande voto favorevole da parte della Camera il 30 ottobre del 2003.

«Nel 2001, appena eletto, partimmo a razzo, sfruttando l'articolo 107 del regolamento della Camera per riportare subito in discussione alla commissione affari istituzionali i disegni di legge ripresentati dopo il voto che aveva visto il ritorno del centrodestra al governo. Volevamo arrivare quanto prima al voto in aula e un punto importante fu la scelta del sottoscritto quale relatore della legge da parte del presidente della commissione Donato Bruno che mi sostenne sempre anche in seguito, come vedremo. Insomma la vicenda si poteva chiudere in 12 mesi mantenendo così fede ad un impegno che avevo preso in campagna elettorale: in quel momento, lo confesso, ero molto soddisfatto e tranquillo. Invece, improvvisamente si ferma tutto, le province non devono più andare avanti. Si stavano già facendo i conti per le elezioni provinciali del 2004 e qualcuno sosteneva che senza i voti dei brianzoli la riconferma di Ombretta Colli alla presidenza della Provincia di Milano sarebbe risultata in pericolo. Ci fu un lungo dibattito interno e invano cercai di dimostrare che così facendo avremmo deluso gli elettori brianzoli, che saremmo mancati di coerenza e affidabilità, che avremmo dato un brutto segnale, etc. Sono sempre stato un uomo di parola, ero fiero del collegio che mi aveva eletto e ritenevo che avevano ragione i cittadini di Monza e Brianza di lagnarsi. Per cui di fatto sparì praticamente per due anni, non mi feci più vedere».

Poi cosa accadde?

«Come era prevedibile la Lega, che alla provincia di Monza e Brianza ci teneva da sempre, fece sapere che senza l'approvazione di istituzione della legge alle provinciali del 2004 avrebbe corso da sola. A quel punto vennero di corsa a dirmi 'Giulio ce la devi fare' e così mi rimisi immediatamente al lavoro, anche se il lavoro di contatti non era mai cessato. Sorsero però alcuni problemi perché ormai si era deciso di portare avanti le tre province, oltre a Monza, anche Fermo e Barletta. Senonché se per Monza salvo il Pds di allora che chiedeva, sobillato anche dal Vimeratese, garanzie a proposito della futura città metropolitana non c'erano molti problemi, per Fermo c'era la ferma e decisa opposizione del sindaco di Ascoli, personaggio molto quotato anche in Forza Italia, mentre per Barletta c'erano questioni con Andria e Trani legate alla sede legale del nuovo ente. Devo

dire che tra le opposizioni trovai persone come Emilio Quartani per Monza e Nicola Rossi per Barletta di grande correttezza e collaborazione. Fatto sta che per superare ogni residua resistenza dovetti ricorrere ad uno stratagemma legislativo di cui ritengo di dovermi ancora vantare. Proposi infatti un emendamento alle leggi che istituivano le tre Province in base al quale veniva dato più tempo per la loro attuazione ai commissari governativi che sarebbero stati incaricati della medesima in modo tale da scavalcare le elezioni provinciali ormai imminenti. E ciò senza inserirlo nei tre dispositivi di legge. Fu un escamotage davanti al quale anche i funzionari dell'ufficio legislativo della Camera rimasero a bocca aperta: fecero tutte le verifiche del caso e mi diedero il semaforo verde».

A quel punto la strada era dunque spianata.

«In apparenza. Passai la notte della vigilia del voto a sistemare le ultime querelle di Barletta, Andria, Trani, avevo messo a punto tutti gli accordi con i capigruppo Vito e Violante, ma quando andammo in aula si scatenò il panico. Infatti i 32 interventi sui disegni di legge da parte di deputati di Forza Italia, Udc e Ds si rivelarono tutti, ma proprio tutti, di segno negativo: invitavano a riflettere, a rinviare, al punto che anche Paolo Romani venne di corsa a dirmi 'è un disastro, un fallimento totale'. A quel punto poi il presidente di turno dell'assemblea, Clemente Mastella mi chiese se volevo continuare o tornare in commissione e abbinare i tre disegni di legge a quelli delle altre trenta e passa Province in lista d'attesa. La decisione era solo mia e furono i 15 secondi più lunghi della mia vita politica: se fossi tornato in commissione però di Province non si sarebbe mai più parlato. Guardai il presidente della commissione Donato Bruno che mi sussurrò: vai Giulio. Mi alzai e dissi: non rimando e invito tutti ad assumersi la responsabilità di dare un voto, positivo o negativo, alle attese di un milione e mezzo di abitanti (la somma di quelli delle tre province in discussione, ndr.) che aspettano da anni una risposta dal Parlamento. Vidi spuntare un sorriso sul volto di Mastella, poi intervenne Violante che da gentiluomo si dichiarò a favore e di seguito Vito che mise in chiaro a tutti gli oppositori che o si approvavano le tre province o non si sarebbe mai più parlato di istituzione».

Alla luce di quel risultato non si aspettava una maggiore considerazione?

«Devo dire che Barletta ha riconosciuto il mio lavoro, e così anche Fermo, Monza e Brianza se vogliono possono ancora riconoscerlo. Io ho mantenuto fede agli impegni che avevo assunto e per i quali mi ero preparato a lungo e bene. Devo anche aggiungere che questa vicenda mi ha procurato anche non poche amarezze non ultimi i durissimi scontri interni al mio partito, in particolare con la presidente Colli che ha cercato in tutti i modi di fermarmi. In cuor mio però ribadisco di essere ancora oggi emozionato per aver raggiunto un risultato così importante che spianò la strada alla definitiva approvazione in Senato di lì a pochi mesi».

L. L.

■ UN TRIENNIO DECISIVO

Con l'entrata nel nuovo decennio, secolo e millennio, ovvero a partire dal 2001, anno che peraltro passerà alla storia imperitura per l'inimmaginabile quanto apocalittico attentato alla Torri gemelle di New York dell'11 settembre, la vicenda dell'istituzione della Provincia di Monza e Brianza entrava in un triennio decisivo quanto delicato e controverso.

La battaglia e la partita ormai si giocavano pressoché esclusivamente a Roma, dentro le aule parlamentari con i disegni di legge presentati ad ogni piè sospinto in occasione di ogni nuova legislatura. D'altro canto sul territorio la pressione sia a livello politico che delle organizzazioni e associazioni che fanno capo al Comitato pro Brianza Provincia, non a caso guidata dal presidente degli industriali Carlo Valli, unitamente ai sindaci dei Comuni interessati e ormai stabilmente costituiti in conferenza permanente, si faceva costante e insistente.

Il traguardo appariva infatti quantomai a portata di mano e quindi iniziative e incontri si infittivano.

La legislatura iniziata con il governo Prodi volgeva alla conclusione con l'esecutivo Amato, dopo la parentesi D'Alema, e addirittura si voleva arrivare all'istituzione della Provincia prima di quel termine. Anche perché c'era il timore che dopo le elezioni si dovesse ripartire daccapo con l'iter, ovvero con commissioni e pareri vari. Il clima elettorale con le consuete contrapposizioni politiche, partitiche e di schieramento creava però ulteriori divisioni e veti, sia a Monza-Brianza che a Roma.

I sindaci, capeggiati nella fattispecie da Fabio Meroni di Lissone, «marciavano» su Roma per sbloccare l'empasse del rimpallo tra le commissioni, in particolare quella che si occupava di Bilancio, e la presenza di altre due proposte di istituzione di province riguardanti Fermo e Barletta sembrava aprire spiragli favorevoli. Ma era l'ennesima delusione. Se ne doveva riparlare dopo il voto. Unica consolazione rimaneva quella della conclusione di tutto l'iter burocratico parlamentare. Il centrodestra e segnatamente Forza Italia cambiava a sorpresa il candidato alla Camera nel collegio di Monza, ovvero del parlamentare di maggiore riferimento per la questione Provincia: Roberto Radice passa il testimone a Giulio Schmidt. Si andava alle urne il 13 e 14 maggio e il centrodestra grazie alla ritrovata alleanza tra Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega Nord vinceva alla grande, soprattutto da queste parti. I vecchi e nuovi deputati e senatori erano immediatamente sollecitati a chiudere la partita Provincia addirittura entro 100 giorni. Qualche apertura in proposito incominciava ad arrivare anche dal centrosinistra e segnatamente dalla Margherita mentre dentro Forza Italia le frizioni persistevano.

ALLEANZA CON IL CENTROSUD

Si puntava sempre più decisamente all'alleanza con Fermo e Barletta proprio per superare problemi di schieramento e di partito in quanto le due candidate del centrosud avevano forze politiche a sostegno in modo più trasversale.

Tra il tornando che colpiva l'Arcorese, la già citata tragedia dell'11 settembre e la non meno terribile sciagura dello scontro tra due aerei a Linate in cui perdevano la vita anche diversi brianzoli, era un'estate di dolore e di lutto.



→ Un voto lungo 18 mesi

In alto la riproduzione prima pagina del giornale uscito in edizione straordinaria venerdì 31 ottobre 2003 per salutare il voto a favore della Camera di deputati al disegno di legge che istituiva la Provincia di Monza e Brianza, unitamente a quelle di Fermo e Andria-Barletta-Trani, con le quali era stata stabilita un'alleanza politica e territoriale trasversale risultata vincente. A Montecitorio, la sede della Camera nella foto grande, il dibattito sulla proposta di istituire la nuova provincia brianzola si era trascinato, dopo anni di discussioni nelle diverse commissioni, per ben 18 mesi tra rinvii, emendamenti, stop di ogni genere. Uno stitilicidio che aveva non poco logorato i nervi dei sostenitori dell'istituzione del nuovo livello di governo, comitato, sindaci e parlamentari. Il voto della Camera segnava peraltro il primo decisivo passaggio verso il sì definitivo del Senato.

Regione Lombardia per l'identità culturale di Monza e Brianza



VILLE E PALAZZI STORICI DA RESTAURARE PER ESSERE MEGLIO VALORIZZATI



In Lombardia, e specialmente in Brianza, gli edifici e i beni artistici che sono stati restaurati, anche grazie al fattivo coinvolgimento dell'Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie, sono numerosissimi. Ognuno di essi cela un inestimabile patrimonio artistico che necessita di essere adeguatamente valorizzato e conosciuto dai cittadini. Si tratta certamente di un impegno notevole che presuppone, in primis, una elaborata operazione di sostegno, di supporto e di monitoraggio. Individuato sul territorio il bene immobile da restaurare, specialisti nel campo del restauro mettono in campo energie e competenze per la migliore valorizzazione e rifunzionalizzazione degli spazi. Così, nel corso di questi ultimi anni, moltissimi sono stati i palazzi, le ville e gli edifici religiosi che hanno trovato una nuova identità. Pensiamo, per esempio, al restauro della stupenda villa Tittoni-Traversi a Desio, all'imponente palazzo Arese a Cesano Maderno oppure alle Scuderie di Villa Borromeo ad Arcore. Il restauro degli antichi edifici costituisce quindi di un punto di significativa importanza in una logica di valorizzazione dell'intera area che ha le potenzialità per sviluppare sempre di più questa vocazione. Il risultato raggiunto è sicuramente eccezionale e il suo valore non sta solo nell'aver restituito alla collettività un bene artistico di grande pregio. Il restauro ha infatti permesso la realizzazione di un virtuoso percorso che affonda le radici nel più antico passato della Brianza.

Massimo Zanella

Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Monza e Brianza

Intervista/2

CESARINO MONTI SENATORE DELLA LEGA NORD DAL 2001 AL 2006 E DAL 2008 AD OGGI

«Con Fermo e Barletta siamo riusciti a sfuggire al trappolone»

Si definisce con la schiettezza che lo contraddistingue un uomo «al di là del busch» così come si autodefiniscono i suoi concittadini di Lazzate di cui è stato sindaco per un decennio. Una definizione che sottolinea come sono proprio i boschi delle Groane a creare una cortina di distacco dal resto della Brianza. Ma Cesarino Monti (nella foto), senatore della Lega Nord dal 2001 al 2006 e di nuovo rieletto a Palazzo Madama lo scorso anno è stato uno dei protagonisti della battaglia decisiva per l'istituzione della Provincia di Monza e Brianza. «Firmai subito nel 2001 il nuovo progetto di legge presentato al Senato ma ci vollero altri tre anni per arrivare al traguardo e questo perché ero uno dei pochi brianzoli presenti a Palazzo Madama. Loris Maconi del Pds o Ulivo che dir si voglia era dichiaratamente contrario ed Emanuela Baio della Margherita

stava sull'Aventino per ordini di scuderia, tanto è vero che nella discussione prima del voto finale chiese continuamente la verifica del numero legale ogni volta che veniva presentato un emendamento: un ostruzionismo strisciante». Ed allora come si riuscì a superare gli ostacoli?

«La carta vincente fu l'accordo con le altre due aspiranti Province di Fermo e Barletta. Grazie alla correttezza ed alla lealtà tra i diversi esponenti politici si riuscì pian piano a creare una sorta di partito trasversale sia sul piano politico che territoriale. E questo consentì di superare anche le resistenze di Forza Italia che ad un certo punto premette e non poco perché le altre due province venissero abbandonate al loro destino, un vero e proprio 'trappolone' nel quale Monza e Brianza però non cadettero proprio grazie al gioco di squadra che si era in-

scato. Tutto questo lo dice lunga anche sul fatto che nessun contributo diretto alla causa venne da Berlusconi che pure era considerato 'brianzolo' per il solo fatto che qui ci abita. Ricordo infine con quale commozione arrivammo al voto finale con il determinante aiuto di Calderoli che presiedeva la seduta: mentre nasceva la Provincia moriva Giorgio Brambilla che ne era stato uno dei padri fondatori».

Ma come avvenne che la piccola Lazzate, posta ai confini estremi del territorio, diventò una paladina della Provincia?

«A dire il vero nel 1990 presentammo come Lega Nord una proposta di adesione alla Provincia che venne però bocciata dalla maggioranza Dc-Pci. So-

lo nel '93 riuscimmo a deliberare favorevolmente e da allora abbiamo sempre sostenuto a spada tratta la causa. La ragione del nostro essere a favore della

Provincia di Monza e Brianza è la medesima che ha mosso il resto del territorio: la paura di finire dentro l'area metropolitana che negli anni '90 era incombente. Milano è sempre stata per la Brianza ma anche per altre zone periferiche come il Legnanese più matrigna che madre, ha sempre indirizzato interessi e investimenti sulla città e sull'immediato hinterland, trascurando il resto del territorio. E ne ho avuto la riprova quando ho incominciato a conoscere da vicino Monza e la Brianza che pure per noi, gente 'al di là del busch' era un'altra cosa».

L. L.



in collaborazione con



Regione Lombardia

Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia

Stop and go per l'iter

Gennaio: l'iter della legge per la Provincia rallenta, in vista dello scioglimento delle Camere, che rimanda tutto alla prossima legislatura. 13 febbraio: la Regione firma il "protocollo del ferro", da 1.100 miliardi in 10 anni. 1 marzo: in area Cambiagli aprono i battenti gli uffici decentrati della Provincia di Milano. Il 3 maggio nasce il tavolo di confronto per elaborare il Piano d'area locale, un "Prg della Brianza" da inserire nel Ptcp della Provincia di Milano. Il 13 maggio si svolgono le elezioni legislative, vinte dal centrodestra. Il 28 giugno nasce il comitato unico per l'istituzione delle Province di Monza, Fermo e Barletta. Il deputato monzese Giulio Schmidt propone di seguire l'art. 107 del regolamento della Camera, per far ripartire l'iter di legge da dove si era fermato. Il 7 luglio un tornado colpisce la Brianza, provocando 400 miliardi di danni. 11: orrore nel mondo per l'attacco alle Torri gemelle. 13 settembre: riprende alla Camera l'iter della legge per la Provincia, che approda in Commissione affari costituzionali il 16 ottobre. Il 22 novembre il Vimeratese minaccia la "secessione" dalla futura Provincia, chiedendo la nascita di un Circondario, mentre si riaccende lo scontro con Milano sul Ptcp.

2001

Battaglia sul Ptcp

4 marzo: riparte da dove si era fermato l'iter della legge, relatore G. Schmidt. 28 marzo: l'assemblea dei sindaci approva la bozza di Piano d'area per la Brianza. Il 24 aprile l'assemblea dei sindaci del Milanese (189 Comuni) approva l'integrazione del Piano d'area brianzolo nel Ptcp. A maggio tegola sulla Provincia di Monza: in Parlamento un odg dei Ds chiede la verifica delle adesioni da parte dei Comuni, dopo la "secessione" del Vimeratese. Il 10 giugno a sorpresa il centrosinistra vince con M. Faglia le elezioni comunali a Monza. 8 luglio: il consiglio comunale di Monza vota unanime un odg sulla nuova Provincia. Il 18 agosto nasce il "comitato costituente" dei Comuni brianzoli, per modificare il Ptcp. A settembre il premier Berlusconi annuncia il suo sì a realizzare la nuova Provincia, ma alla Camera il pdl non viene calendarizzato. Venerdì 13: rottura tra Ulivo e Polo su un'azione comune del B7, bocciata la "mozione Perego" unitaria. 25 settembre: Palazzo Isimbardi approva il Ptcp senza le modifiche chieste dalla Provincia. 26 novembre: l'esondazione del Lambro provoca enormi danni a Monza e in Brianza. Dicembre: bocciato emendamento alla Finanziaria che garantiva i fondi per istituire la Provincia.

2002

La Camera approva

25 febbraio: nuovo slittamento alla Camera per il pdl sulla Brianza. Dura lettera aperta a Berlusconi del Comitato Pro Brianza Provincia. 3 marzo: i sindaci di Lissone e Misinto lasciano il B7 in polemica con il centrosinistra, accusato di strumentalizzare l'assemblea. 15 aprile: i sindaci dei Comuni dei territori di Brianza, Fermo e Barletta, si recano a Roma dal presidente della Camera Casini per chiedere il riavvio dell'iter del pdl. In caso contrario promuoveranno l'astensione al voto delle amministrative 2004. 10 maggio: ricomposta la frattura nel B7, che diventa B10, con nuove regole. Sviluppo Brianza ne diventa il braccio operativo. 11 maggio: a Cesano Maderno si tengono gli "stati generali" della Brianza, ma il centrodestra non firma l'intesa unitaria auspicata da Carlo Valli. Settembre: la Lega Nord lancia una petizione popolare per avere la "Brianza subito". 29 ottobre: la Camera finalmente approva il disegno di legge per le Province di Monza, Fermo e Barletta, con 254 sì, 31 no, e l'astensione del Prc. Ora la palla passa al Senato.

2003



Verso la fine dell'anno le speranze si riaccendevano con la ripresa del cammino parlamentare del disegno di legge. Giulio Schmidt nominato relatore sia per Monza-Brianza che per Fermo e Barletta otteneva l'ok alla ripresa del cammino dal punto in cui si era interrotto, e senza dunque ricominciare tutto daccapo. Il parlamentare di Forza Italia ricordando il suo impegno in campagna elettorale azzardava la previsione di un voto definitivo entro la primavera seguente del 2002.

Purtroppo le insidie politico-partitiche si nascondevano dietro l'angolo e, soprattutto, affiorava la sempiterna opposizione di Milano, dove anche con il cambio alla presidenza di Palazzo Isimbardi, da Tamberi alla Colli, l'istituzione della provincia di Monza e Brianza veniva vista come un pericolo elettorale

e non solo. Tant'è vero che veniva riproposto un Ptcp che naturalmente andava contro gli interessi e lo sviluppo del territorio brianzolo mentre dal canto loro diversi Comuni del Vimeratese governati da giunte di centrosinistra agitavano lo spettro della secessione.

PARTE LA DISCUSSIONE

Sta di fatto che il 4 marzo del 2002, alle 21.20, iniziava nell'aula di Montecitorio, la Camera dei deputati, la discussione sul disegno di legge per Monza, Fermo e Barletta suscitando emozione e attesa fremente. Che però si trascinerà nel tempo, di rinvio in rinvio, per giorni, settimane e, purtroppo, altri mesi.

Nel frattempo, a Monza, dove c'erano le elezioni comunali tra la fine di maggio e gli inizi di giugno si registrava un clamoroso ribaltone: l'onorevole ed ex ministro Roberto Radice candidato dal

centrodestra, senza la Lega, al posto del sindaco uscente Roberto Colombo, veniva sconfitto da Michele Faglia proposto dal centrosinistra. Il quale però con tutta la sua maggioranza si schierava decisamente a favore della Provincia anche se a Roma sorgevano nuovi problemi ed intoppi. I sindaci volavano di nuovo nella capitale, per sollecitare il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ma inesorabilmente tutto scivolava verso l'ennesimo stop che faceva temere anche il peggio. Eravamo alla fine di novembre e quasi fosse un segno del destino Monza e Brianza finivano sott'acqua per via di una tragica alluvione.

LA PRIMA DATA STORICA

Si arrivava così al 2003 tra i timori di un'area metropolitana rilanciata da Omibretta Colli e le speranze di una ripresa

della discussione alla Camera. Che a questo punto però doveva fare i conti con altre trenta richieste di istituzione di altrettante province. Era un vero e continuo braccio di ferro tra e dentro i partiti, che avanti avanti per tutto l'anno sino, infatti, al fatidico 29 ottobre, quando alle 20.04 dopo un dibattito da infarto, come ben ricostruito dall'on. Schmidt nell'intervista della pagina accanto, la Camera approvava. A larga maggioranza e con qualche sacrificio dei confini (soprattutto quello dell'esclusione di Lentate sul Seveso) oltre che grazie all'alleanza con Fermo e Barletta. La metà o più del lavoro era fatto ma per il sì definitivo c'era ancora da penare ed aspettare.

(4- continua. Terzo capitolo)

Luigi Losa

(ha collaborato Giuliano Da Frè)

AESS
Archivio di Demografia e Storia Sociale



Fondazione
Cariplo

Culture in movimento
Alla scoperta delle eredità immateriali in Lombardia



BIANDRONNO (VA)
Villa Borghi, via Garibaldi

3 - 21 luglio 2009
INGRESSO LIBERO

Orari
Giorni feriali: 20 - 23
Giorni festivi: 16 - 23

Informazioni
tel 0332 964402
cell 393 3315016

In collaborazione con

Fondazione
Antonio Mazzotta

www.aess.regione.lombardia.it
www.lombardiacultura.it
www.regione.lombardia.it

LOMBARDIA. COSTRUIAMOLA INSIEME.

